Anno 2. Torino, Venerdì 25 maggio 1849. Num. 125

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Dobbiamo pregare instantemente i signori associati delle provincie, i quali non vogliono patire ritardi nella spedizione, a ritirare dall' uffizio di posta presso cui si associano, il mandato, e spedirlo essi medesimi in lettera alla direzione del nostro giornale.

TORINO 24 MAGGIO

PROBLEMI.

Ha bel dire il *Risorgimento* che troppo avventata fu la parola di quei deputati i quali a tradimento vollero attribuire la sventura delle nostre armi. Noi pure vorremmo pascerci della medesima sua idea; noi pure vorremmo cercare le cause dei patiti infortunii nella viziosa organizzazione dell'esercito, nelle imprevvidenze ministeriali, nei concitamenti di passioni estreme, nelle sfiducie reciproche. Queste furono cause bensì, ma non le sole, non le primarie: ed o si oda la relazione degli uni, o si oda quella degli altri, sempre alla fin dei racconti ci troviamo avvolti nelle tenebre e perdiamo il filo che condur ci possa ad una ragionevole spiegazione degli avvenimenti.

Per noi continua ad essere un problema l'audacia, non pure inusitata ma ripugnante alla cautelosa natura austriaca, e con cui il maresciallo Radetzky lasciando dietro di sè un paese minacciante una generale insurrezione ed allontanandosi dalle proprie basi di operazione, si gettò sopra un territorio nemico, fra mezzo a due fiumi e dove ogni più piccolo rovescio era per tornargli fatale. Radetzky non è uno sventato; non ignorava che il nostro esercito si era rifatto, riordinato, accresciuto; non ignorava che la nostra cavalleria poteva valere la sua; e che la nostra artiglieria non di molto inferiore in numero, era discretamente superiore alla sua in abilità; se la nostra fanteria non era così bene disciplinata come l'austriaca, ella presentava nondimeno ingenti masse armate, e Radetzky, uno dei più vecchi generali, sa che le masse armate, per quanto siano cattive, non sono mai da prendersi a scherzo; un fucile tanto spara nelle mani d'un prode quanto di un pusillanime; vecchi soldati possono sostenere un combattimento per un giorno, i coscritti soltanto per alcune ore: sarà più facile sfondar questi di quelli, ma gli uni e gli altri rappresentano egualmente una forza materiale e numerica di cui bisogna tener calcolo.

Il progetto di Radetzky di spingersi nel cuore del Piemonte, piuttosto che aspettare il nemico all'Adda, pare che non incontrasse l'approvazione di tutto il suo stato maggiore, o almeno di quelli che non erano a parte del segreto: e persone degne di fede e che trovavansi nella Lomellina quando gli austriaci vi entrarono, ci assicurano di avere udito tirolesi cacciatori ed anche ufficiali che parlavano italiano, che maledivano Radetzky perchè gli conduceva ad un macello inevitabile: e sembra che in generale gli austriaci medesimi non avessero troppa confidenza in quella spedizione, contraria a tutte le buone regole dell'arte militare.

Si aggiunga ancora che le truppe austriache oltrechè erano inferiori di numero, non erano più delle nostre entusiaste di guerra; i croati non avevano più l'ardore dell'anno scorso; gli ungheresi erano di mal animo; vi erano molte nuove reclute; e fu visto che andavano mollemente agli assalti, e che alla mancanza di slancio guerriero si era cercato di supplire con dosi abbondanti di acquavite.

Finalmente Radetzky non ignorava che una guerra di qua del Ticino, e lontano dalle sue fortezze, non avrebbe potuto prolungarla più di otto o dieci giorni senza dar tempo alla insurrezione di pigliarlo alle spalle e tagliargli la ritirata o rendergliela molto disastrosa. Brescia ne diede la prova, e pochi giorni ancora che fosse durata la guerra in Piemonte, Bergamo, Como, la Valtellina, Milano ne avrebbero seguito l'esempio. Ma chi accertava Radetzky che Ramorino non si sarebbe difeso alla Cava? che sette od otto mila austriaci con 12 cannoni avrebbero preso Mortara custodita da ventidue mila de' nostri con 48 cannoni? che la Bicocca sarebbe stata abbandonata dietro un ordine dato non si sa da chi? che in pochi giorni la campagna sarebbe finita, e che Carlo Alberto avrebbe abdicato? Vorremo noi attribuire questa catena di circostanze inesplicabili all'assiduo concorso di una fatalità che industriosamente svolse una cotanto dolorosa catastrofe?

Dato che non vi fosse una intelligenza, le previsioni di Radetzky erano fondate sopra ipotesi, più o meno probabili, ma sempre incerte; laddove l'imprudenza del suo tentativo era evidente. Ma Radetzky non ci par uomo da commettere imprudenze tali, senza essere ben sicuro del fatto suo.

Ci si racconta altresì che Carlo Alberto, dopo che ebbe udite le eccessive domande del generale Austriaco, volgendosi ai generali che lo attorniavano, chiedesse cinque mila uomini coi quali pensava di recarsi ad Alessandria: e gli fosse risposto, che non vi erano. Eppure ci viene soggiunto che vi fosse presso che intiera la brigata Guardie e il 23.o di linea, e cavalleria ed artiglieria. Quale infausto prestigio aveva colpito tante persone? Quale era l'agente occulto che operava quel fascino sventurato, o che aveva provocata l'azione simultanea di tanti errori?

L'incompleto processo di Ramorino lungi dal dissipare i dubbi non fece che accrescerli. Nissuna indagine sulla sua gita a Stradella; nissuna per verificare se sia vero che dal campanile di Stradella egli desse un segnale; nissuna sopra ciò che dicesi essere stato scritto da Brussella, ch' egli potesse essere stato corrotto con grossa somma di denaro, parte di cui era già stata pagata, e parte depositata presso un banchiere di Parigi; nissuna per rintracciare dove fosse la sua valigia, e dove avesse deposte le sue carte, i suoi piani, le istruzioni che aveva ricevute; nissuni confronto colle persone colle quali aveva chiesto di essere confortato: insomma niente che potesse efficacemente esaurire la questione e soddisfare l' aspettativa del pubblico. Di maniera che se da un lato v ha chi pensa che Ramorino possa essere stato sacrificato all' incirca come gli ebrei nel giorno delle espiazioni sacrificavano il capro emissario; dall'altro vi ha chi sospetta che l' inquisitoria si sia limitata a poco per non andare incontro al pericolo di scoprire troppo.

Gli uni imputano i repubblicani, gli altri imputano i *codini*; ma v'è forse un po' dell' uno e dell' altro; o più verosimilmente vi fu un terzo agente, che prevalendosi degli eccessi di entrambi, seppe convertirli in proprio profitto.

Fatto è che furono distribuiti viglietti sediziosi ai soldati; che vi furono agenti subordinatori pagati a mercede giornaliera; che i confessionali medesimi non si tennero indifferenti; e senza fermarci sopra una serie infinita di piccioli aneddoti che corrono per tutte le bocche, e la cui autenticità potrebbe non essere ben sicura, un giornale savoiardo ci fa ora conoscere un fatto gravissimo, e che merita una seria indagine. Nel *Patriote Savoisien* del 22 leggiamo le seguenti parole: « La commissione d'inchiesta pei « fatti della guerra ha chiesto testè dei documenti a « tutti quanti hanno conoscenza di qualche fatto. Sa- « rebbe stato più semplice d'incaricare i sindaci dei

---

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(Continuazione, vedi il numero precedente)

CONCLUSIONE.

L'ignoranza e l' inerzia formarono per lungo tempo la legge di tutto il nostro paese sotto il governo del dispotismo; ma le barriere, che si oppongono ancora allo sviluppo morale e materiale del popolo, saranno coll' attuazione dalla nazionalità interamente atterrate. L' Austria faceva diffondere, nelle scuole elementari destinate pel popolo, le massime dirette a trasfondere nelle menti delle nascenti generazioni la servitù, il timore, l'egoismo, e le stesse massime in differenti maniere erano propagate negli altri stati, tendendo per tal modo a fare degli italiani altrettanti schiavi negli averi e nelle persone.

Noi per Dio non siamo nè vogliamo divenire schiavi; noi siamo al pari degli altri uomini stati dotati dal creatore della ragione, e non dovremo giammai essere ritenuti proprietà di certe caste, prebende di una gerarchia, dote di un sacerdozio. L'epoca di queste bizzarre infeudazioni, di queste strane mostruosità politiche è ormai passata per essere soltanto rammentata nella storia ad eterna infamia di coloro, che con ogni mezzo, con ogni arte cercarono di conservarla sul suolo italiano. Nessuna bestemmia più insana della pretesa di tenere un gran numero di popoli come vili armenti, in contraddizione alle leggi del divin Creatore, che stampò la libertà nel cuore degli uomini e decretò che non potevano essere considerati come altrettanti schiavi di esseri privilegiati.

Noi abbiamo dei diritti insieme dei doveri: gli uni e gli altri vengono determinati da leggi emanate dalle rappresentanze del popolo e sanzionate ed attuate dal capo del potere esecutivo.

Il supremo dei nostri diritti, che riceviamo appena nati, che nessuno trattato, nessuna convenzione può toglierci, è il diritto della nostra nazionalità.

Per conseguire tutti i vantaggi provenienti da un tale diritto, dobbiamo adempiere ai doveri, che ci incombono. Il principale dei nostri doveri è il lavoro, vale a dire l'opera nostra individuale secondo le forze fisiche, secondo le facoltà intellettuali, secondo i mezzi propri e le circostanze di tempo e di luogo per contribuire quanto più possiamo a far camminare la gran macchina sociale verso il precipuo scopo della grandezza, della felicità e della potenza nazionale. E qui dobbiamo rammentare che tanto lavora il contadino che vanga la terra; il bifolco che guida l'aratro e il fabbro che foggia sotto svariate forme il ferro; quanto il rappresentante che discute le leggi, e il ministro col magistrato che le fanno eseguire. Lavorano altresì il professore e lo scrittore, che impiegano i loro talenti ed il loro sapere a diffondere colla parola nelle scuole e colla stampa nei libri le utili cognizioni e le buone discipline, ed a studiare la società e la natura per dedurne conseguenze a' principii proficui al ben essere ed al miglioramento dei nostri interessi morali e materiali. Lavorano infine nella rispettiva professione l' avvocato, il medico, l'ingegnere, il farmacista ed ogni individuo applicato alle arti liberali. (1)

Dio ci ha dato una patria come stanza del nostro lavoro e della nostra operosità; una patria con un suolo ubertuoso e ricca di monumenti storici; una patria a dovizia provveduta di risorse e di svariati mezzi per essere grande; una patria situata sotto un cielo mite e purissimo; una patria protetta dai mari e dalle Alpi, confini sublimi che dichiarano altamente il suo destino all'indipendenza ed alla nazionalità; una patria, che un tempo fu libera e grande e che divisa in tanti frammenti divenne serva del dispotismo, questa patria abbia tutte le nostre cure; siano ad essa dedicati tutti i nostri pensieri; prendano iniziamento da lei tutti i ragionamenti intorno alle nostre politiche discussioni; vengano per lei impiegate tutte le nostre braccia; convergano in essa come a centro tutte le nostre facoltà, onde alfine cessi di essere oppressa, sprezzata, tiranneggiata dallo straniero, e di diventare preda nei suoi averi e nelle sue persone di barbari e crudeli ladroni.

Quanto sia innato nel cuore dell'uomo l'amore della patria, ci viene raccontato dalla storia degli antichi e dei moderni popoli. Abbiamo veduto, non sono molti anni, i greci ed i polacchi, ed attualmente vediamo gli ungheresi sorgere al grido di libertà, spiegare la bandiera dell' indipendenza, combattere i loro tiranni, riportarne vittoria e morire per la patria. Mi si dica ora perchè quel grido vibra così consonante col palpito dei nostri cuori; perchè i colori di quella bandiera simpatizzano tanto col nostro sguardo?

Mi si dica perchè seguiamo con trepidazione la lotta del diritto contro l'oppressione, della libertà contro il dispotismo? Perchè l' Europa fece voti a favore dei greci, al momento che spezzarono le catene di schiavitù del turco; a favore dei polacchi che tentarono sottrarsi alla dominazione moscovita; perchè tanto interesse manifestiamo agli ungheresi, che ora combattono per liberarsi dal dispotismo austriaco? Perchè questi avvenimenti hanno commosso e commovono anche oggi di centinaia di milioni di cuori? La ragione di questi generosi sentimenti sta in ciò; nell' aver Iddio creato l' uomo per la libertà e di' avere scolpito nel suo cuore il sentimento di questo dono. Se tali, sensazioni ed aspirazioni si destano nei nostri cuori per popoli a noi stranieri di lingua e di costumi, da noi divisi da monti e da mari; quanto non devono essere grandi in questi supremi momenti, nei quali si tratta dell'indipendenza e della nazionalità d' Italia; quando si tratta d'avere non di solo nome, ma di fatto una patria.

(Continua)

(1) *Intorno al lavoro come elemento di felicità e di progresso sociale, si vegga il mio discorso*; dell'importanza del lavoro considerato nei suoi rapporti coll'uomo e colla società. Milano 1846

« comuni per interrogare i soldati ritornati dopo la « campagna. Questa sarebbe indubitabilmente la via « più sicura e quella da prendersi quando si volesse « *seriamente* saper qualche cosa. Però la commis- « sione debbe aver ricevuto lettere *firmate*, che le « denunciano un fatto ben singolare. Il 14 marzo si « sarebbero distribuiti fucili nuovi, sui quali era « scritto: *Viva il re Emmanuele!* Questo fatto co- « nosciuto per tutte le nostre montagne e narrato già « da qualche giornale, debb'essere l'oggetto di serie « investigazioni da parte della commissione, perocchè « sarebbe uno dei più gravi che mai si possa im- « maginare. »

La commissione ha ella ricevuto queste lettere? Se non le ha ricevute, chi può avergliele sottratte? Dato quest'ultimo caso, il giornale savoiardo ci porge una traccia: egli parla di un fatto che è a sua cognizione, e basterà farlo interpellare. Il vero è che la commissione va molto a rilento: e chi ne accusa la mala voglia di alcuni de'suoi membri, e chi quella del ministero: e questa lentezza accresce vieppiù i sospetti.

Anche l'anno scorso ci toccò una rotta: in sulle prime si gridò al tradimento; ma ben presto se ne conobbero le vere cause naturali, semplicissime. Furono fatte varie narrazioni italiane o straniere, diverse per merito letterario o carattere politico, ma tutte consenzienti nello assegnare le cause. I fatti d'altronde erano chiari. Qua invece tutto è misterioso: le narrazioni non si accordano, in alcuni lati si contraddicono, in alcuni altri sono manifestamente menzognere; e quanto più andiamo avanti, lungi dal dissiparsi le tenebre in cui sono avvolti i fatti più essenziali, più si condensano. Persino i rapporti del generale in capo giacciono tuttora inediti ancorchè egli stesso ne desideri la pubblicazione. Come si spiegano questi enigmi?

Il *Risorgimento* dell'altro ieri richiama di già la nostra attenzione sulle elezioni che dovranno farsi per comporre la nuova camera. Ei ci annunzia che il ministero avrebbe deliberato in proposito, che i collegi abbiano ad essere convocati pel 15 di giugno, che quattro commissari straordinari furono mandati in giro, perchè illuminino le menti degli amministratori e degli amministrati, che infine il governo si asterrá da ogni influenza.

Sul primo punto ei non si mostra troppo contento, perchè, a suo avviso, la pubblica opinione così fuorviata a riguardo del ministero ha bisogno prima di essere raddrizzata a modo, ciò che non si otterrá se esso non prende a fronte d'un' *opposizione faziosa ed immorale* un'attitudine ancor più energica, soffocando ogni parola mal detta e all'uopo anche aggredendo. Per questo adunque, dacchè il ministero non seppe ancor mostrarsi sufficientemente vigoroso (e sì che in una settimana imprese undici processi alla libera stampa), per questo lo spazio di venti giorni sarebbe ancor troppo breve. V'ha poi un'altra ragione rilevantissima, ed è quella del *riordinamento* della pubblica amministrazione che esige pure tempo molto e gravi cure. In venti giorni Pinelli non potrebbe tramutare tanti intendenti, Mameli, che, sia detto, non è che un riflesso di Pinelli, non avrebbe agio di destituire tanti provveditori, e così via via di tutti i dicasteri. E ognun vede pur chiaramente che questo è un affare di prima necessitá, se vuolsi ristabilire l'*ordine* in buona regola, e rettificare l'opinion pubblica così perversamente *fuorviata* sul conto del presente governo, il quale può bene a taluni parere il migliore di tutti i governi possibili.

Pertanto esso farebbe opera ben dissennata volendo anticipare d'un mese l'apertura del parlamento. Il tempo è un tesoro; e dacchè i ministri possono, secondo lo Statuto, goderselo in buona pace, non si vede (sempre secondo il buon senno del *Risorgimento*) il perchè voglia sprecarlo. Diancine! sarebbe un darla vinta al *partito* o *fazione liberale esagerata*!

Il nuovo ermafrodita (a malgrado delle imprecazioni del loro amicissimo Azeglio sulle fusioni, la *Nazione* e il *Risorgimento* si sono *fusi*, mantenendo quest'ultimo nome) non può neppure menar buona l'ultima deliberazione del ministero, perchè non volendo esso *influire in alcun modo* sulle elezioni lascia libero il campo alla stampa faziosa e ai comitati ancora più faziosi. Le ragioni fortissime, su cui si appoggia, sono nuovamente quelle di dare un buon indirizzo alla pubblica opinione, la quale pur troppo fino a un certo punto è anche una faziosa, e di impedire ad ogni modo che i liberali la vincano.

I nostri lettori saranno passabilmente edificati da consimili gentilezze di logica e di linguaggio, che noi per istrettezza di spazio siamo sgraziatamente indotti a riferire per iscorcio. Crediamo pertanto gratificarceli, facendo loro un cotal poco di commenti così alla buona.

Il ministero è deliberato di aprire il parlamento solo quando, non diremo che la pace sia firmata, ma che gli avvenimenti ne rendano quasi scusabile l' accettazione. Ora, come vedesi, la fortuna delle cose in questi dì è tanto mutabile, ch' esso non può veramente precisare fin d' ora l' epoca della formazione della nuova rappresentanza nazionale. Ora facendo dire che questa è assai vicina, forse tranquillizza gli spiriti de' più facili e s'acquista agli occhi de' più semplici un certo merito di generositá che sulle elezioni può produrre il suo buon effetto. Ma facendo anche dire che v' hanno *necessità*, le quali suggeriscono di valersi di tutto il tempo accordato dallo statuto, è un aprirsi la strada ad attendere all' uopo il dì più propizio dal 15 giugno al 15 luglio, ed un prepararsi qualche scusa pel ritardo. Il *Risorgimento*, che è quel furbo che ognun conosce, fa al ministero questo buon servizio.

C'è però la confessione sul punto dell'opinione pubblica che aparer nostro è troppo esplicita e sembra debba guastare un poco il buon effetto della tattica. Come, nostro buon confratello, mentre per lo passato parlossi sempre solo di una *fazione*, che è contro del governo, una fazione discretamente sensibile, ma sempre fazione, ora voi venite a spiatellare lá netto netto che contro di lui è l' opinione pubblica? Ma sapete che è come dire che la padrona di casa non ama, non istima, non vuole più i suoi servi? Voi per domarla vorreste usato maggior rigore contro chi la regola; ma dite: i rigori finora usati, come a dire lo stato d' assedio di Genova, i processi alla stampa, la chiusura d' un circolo, le perquisizioni domiciliari, non credete che sieno essi appunto che hanno maggiormente armato contro dei ministri questa padrona che si chiama opinione pubblica? Ah! *Risorgimento* caro, qui servite assai male i vostri amici, dacchè ne scoprite troppo i fianchi.

E siete anche troppo ciarliero, poichè, quando i fogli ufficiali, meno il Savojardo, tacciono sul proposito, voi andate svelando l' esistenza di quattro commissarii regii. Non vedete, carissimo, che dopo tale rivelazione è un mistificare orribilmente i vostri amici assicurando ch'essi non intendano influire sulle elezioni. Dite che i commissarii vogliono essere i raddrizzatori dell' opinione e poi rampognate che il governo nulla voglia fare, perchè gli eletti della nazione non sieno faziosi. E avete adunque dimenticato anche la famosa circolare di Pinelli, con che de' consiglieri provinciali se ne fanno altrettanti censori dei male intenzionati? Oh! scusate; ma siete proprio un' indiscreto.

Un' altra vostra indiscretezza troviamo pur là dove battete così acerbamente sui comitati, voi che un giorno teneste seggio presidenziale in quello di casa Viale, voi che foste sempre un perpetuo comitato, voi che anche oggi portate la vostra voce autorevole fra' sessanta che uno ne compongono nelle aule d'un nostro antico amico. Queste sono eccezioni da farsi e conveniva farle apertamente. Essi non sono comitati di *faziosi*; epperò sono i soli che avranno ad aiutare il governo nella santa opera di rifare un parlamento come va. Gli altri, roba d'inferno, vanno sciolti o bruciati. La patria vuole essere salva ad ogni costo.

Concludiamo: il ministero ha e non ha la voglia di presentarsi a un parlamento; ne ha la voglia, perchè lo deve; non l'ha, perchè ha paura dei fatti suoi. Il *Risorgimento* gli fa da padrino, ma uso a parlar turco, non sa prendere tutto il garbo di far credere quanto si vorrebbe e non si vorrebbe. A sentirlo, pare ancora d'intendere la voce di Tosi, di Lazzari, di De Launay e di qualche vicario della capitale. Ferma la mano; giù, mazzate sulla canaglia dei faziosi e dei liberali esagerati; eppoi le elezioni verranno come Dio le vuole.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA — *Torino, addì 21 maggio 1889.*

UFFIZIO *del segretario generale*

N. 2 circolare

OGGETTO
Scioglimento dei corpi di truppe lombardi, polacchi ed ungaresi.

A S. A. R. IL DUCA DI GENOVA
comandante il primo corpo d' armata

ed ai signori

Comandanti generali delle divisioni militari, id. *delle brigate di fanteria e di cavalleria*, id. *dei reggimenti, corpi e depositi d'ogni arma, intendenti generali di guerra.*

Una fra le condizioni imposte dalla tristizia delle circostanze, dopo l'infausta giornata delli 23 p. p. marzo, quella si fu dello scioglimento dei corpi di truppa formati di generosi lombardi polacchi ed ungheresi, già sudditi dell' impero austriaco, volontariamente accorsi ad arruolarsi sotto l' italiana bandiera per la comune indipendenza. La richiedeva il nemico vincitore e fu contemplata fra le condizioni dell' armistizio.

Il generale, che per la durezza dei tempi vi aderiva, esigeva accordata e stipulata piena amnistia per tutti indistintamente i detti individui. Una tale dichiarazione fatta all' art. 2 dell' armistizio non parendo sufficientemente cautelante a guarentigia degli interessati, il ministero aderì bensì alle singole domande degli individui che, fidenti nella medesima, manifestarono desiderio di ripatriare, ma si riservò di addivenire allo scioglimento delle truppe sovracitate allora solamente quando fondato su documento irrefragabile potesse avere piena certezza dell' osservanza della pattuita amnistia.

Per non mancare agli impegni presi dall' un canto pel fatto dell' armistizio, e per guarentire dall' altro la sorte degli individui lombardi, polacchi ed ungheresi, già sudditi dell'Austria, fece quindi opportuni incombenti presso il quartier generale austriaco, e ne ebbe in risposta la notificanza che qui si unisce testualmente per norma degli interessati.

I servizi che la patria attendeva dalle truppe lombarde, polacche ed ungheresi, non sarebbero venute mai meno, se funeste circostanze non avessero travolte le più belle e fondate speranze, e se per terribile fatalità non fossero state paralizzate quelle forze, che prime ambivano l' onore delle ostilità. La storia ricorderà l' esistenza delle medesime, e l' esercito piemontese, al quale eransi riunite per un comune scopo, ne conserverà viva memoria.

È rincrescevole assai pel ministero di guerra di pronunziare lo scioglimento delle truppe in discorso, ma esso ne è indotto non solo dalla condizione delle circostanze ma ben anche dalla fede impegnata nell' accettazione dell' armistizio.

Frattanto che con altro mio circolare dispaccio vengano emanate le opportune disposizioni, secondo le quali si dovrà operare un tale scioglimento, la S. V. Ill.ma porterà a conoscenza di dette truppe così l' annessa notificanza, come la presente determinazione, informandole ad un tempo, che loro saranno accordati quei vantaggi, sebbene gravosi assai per il pubblico erario nelle attuali circostanze, i quali furono già statuiti per gl' individui che dimandarono licenza dal militare servizio, prevenendo però che coloro i quali, non potendo arruolarsi in altri corpi del regio esercito, non comprovano di essere provvisti di mezzi di sussistenza, o di occupazione industriale, o di altra maniera d' impiego dovranno ripatriare.

Gradisca intanto la S. V. Ill.ma i sensi dell' ossequiosa mia devozione.

Il ministro segretario di Stato
DELLA ROCCA.

NOTIFICATION.

Le soussigné déclare que l'article deuxième de l'armistice de Novare du 26 mars, de la teneur suivante:

« Le roi de Sardaigne dissoudra aussitôt que possible les corps « militaires formés de lombards, hongrois, polonais, sujets de « S. M. l'empereur d'Autriche, en se réservant toutefois de con- « server dans son armée quelques officiers desdits corps, sui- « vant ses convenances.

« S. E. le maréchal comte Radetzky s'engage au nom de S. « M. l'empereur d'Autriche à ce que pleine et entière amnistie « soit accordée à tous lesdits militaires lombards, hongrois et « polonais, qui entreront dans les états de S. M. I. R. Ap.

« Aura sa pleine et entière exécution jusqu'au terme du « quinze juin.

« Milan, le 11 mai 1849.

« *Le feld-maréchal*
« *commandant en chef les troupes II. RR.*
« *en Italie*,
« Signé RADETZKY. »

MINISTERO DI GUERRA E MARINA — *Torino, addì 22 maggio 1849*

DIVISIONE
Operazioni militari

N. 442 Circolare

OGGETTO
Scioglimento dei corpi di truppe lombarda, polacca ed ungarese.

AI SIGNORI
Comandanti generali delle divisioni militari,
Id. *dei corpi d' ogni arma e depositi*,
Azienda generale di guerra
Id. *di Armata.*

DISPOSIZIONI D'ESEGUIMENTO

In conseguenza delle promulgate disposizioni d'amnistia per tutti i militari lombardi, ungheresi e polacchi, annoverati nei varii corpi di truppa al servizio di S. M., i quali si disporranno a rientrare nella patria loro a tutto il giorno 15 di giugno prossimo inclusivamente, correndo speciale obbligo al ministero della guerra e marina di provvedere in guisa che gl'individui predetti siano totalmente svincolati dal contratto ingaggiamento, e resi così in piena libertà di approfittare del mentovato indulto, si sono ad un tale effetto prese le seguenti determinazioni.

1. Si procederà immediatamente allo scioglimento dei corpi, compagnie o colonne di truppa lombarda, ungarese e polacca.

2. Gl'individui non lombardi, nè ungheresi o polacchi, che vi si trovino in forza, saranno mandati al deposito in Acqui, od in quell'altro luogo che stabilirà il comandante generale della divisione d'Alessandria, come già si prescriveva precedentemente.

3. Lo scioglimento di tali corpi avrà luogo nelle stanze, ove essi sono attualmente.

4. La direzione di simile operazione sarà affidata ad un uffiziale generale o superiore, secondo il numero della truppa da licenziarti, destinato esso dal comando generale militare della divisione ove stanziano li corpi e con facoltà di fare quanto occorre pel più pronto e regolare eseguimento.

5. Il licenziamento sarà fatto eseguire successivamente sotto la particolare sorveglianza e risponsabilità dei comandanti diretti dei corpi.

6. L'azienda generale di guerra, qualora presso detti corpi non siavi il rispettivo commissario, disporrà tosto perchè ne sia destinato uno per attendere alla regolarizzazione dei conti ed all'eseguimento d'ogni cosa dipendente.

7. Il commissario di guerra concerterà col consiglio d'amministrazione del corpo, secondo gli ordini del delegato al licen-

stiamento, per ritirare le armi e gli effetti che occorre, di proprietà del R. governo.

8. I consigli di amministrazione in massima, i maggiori d'amministrazione, gli uffiziali direttori dei conti e pagatori, i capitani ed ogni persona avente ingerenza nell' amministrazione rimane risponsabile della sua gestione, sino a che ne abbia reso regolare conto al sig. commissario prefetto.

9. Ad ogni bass'uffiziale, soldato od altro individuo della bassa forza sarà saldato il proprio conto a tutto il giorno stesso del rispettivo licenziamento.

10. Gl'individui della legione polacca, nella circostanza dello scioglimento della medesima, saranno trattati precisamente secondo le apposite norme accennate nel decreto del 22 gennaio 1849, art. 7, e per quelli che si recheranno all'estero i 6 mesi di paga saranno loro corrisposti al luogo di frontiera, ove ciò può eseguirsi.

11. Gl'individui licenziati avranno condonato il rispettivo debito di massa, riterranno gli effetti di vestiario e calzatura, di cui possano abbisognare, salvo il cappotto, in loro proprietà; saranno retribuiti d'indennità di via sino alla frontiera, alla quale verranno diretti; vi saranno accompagnati in drappelli da uffiziali e bass'uffiziali da comandarsi appositamente fra quelli che rimangono, o sono al regio servizio; e durante la marcia non dovranno scostarsi dalla via indicata nel relativo foglio, seguendo nel miglior ordine e contegno la loro direzione; giunti al luogo di frontiera, sarà a caduno dei congedati predetti pagato a titolo di gratificazione (tranne quelli della legione polacca cui provvede il citato decreto) l'importo di giorni 15 della paga e deconto secondo il rispettivo grado o qualità, non compresa però l'indennità vestiario.

12. Gl' individui licenziati, per lo scioglimento di tali corpi, che non intendessero di sortire dai RR. Stati:

Se preferiscono di seguire nel militare servizio, saranno transitati in un altro corpo di regia truppa nel quale si addatteranno a tutte le discipline militari stabilite dai vigenti regolamenti.

Se bramano di stare nella condizione civile, dovranno fare constatare in modo positivo all'autorità di sicurezza pubblica del luogo, di essere forniti di mezzi di sussistenza, o di possedere qualche arte o professione per procacciarseli.

Altrimenti saranno riuniti in drappelli ed accompagnati alle frontiere.

13. Li signori ufficiali ed altri, quando abbiano adempiuto ai rispettivi incumbenti, o siano di ritorno dall' accompagnamento dei drappelli, si recheranno al deposito per attendere le ulteriori disposizioni del ministero, se appartenenti ai corpi soppressi, diversamente ritorneranno al loro posto.

14. Si recheranno parimenti al deposito li consigli di amministrazioni eventuali, colle relative carte e quanto occorre.

15. Intanto che a tempo opportuno verrà disposto per la definitiva sistemazione dei conti dei corpi Lombardi, al ricevere della presente ciascun commissario di guerra avente l'economica direzione d'uno di essi corpi e depositi, inviterà acciò si riunisca tosto il consiglio di amministrazione, ed alla sua presenza addiverrà alla ricognizione dei fondi di cassa; quindi ricollocato il contante in essa, ne ritirerà una delle chiavi, ed occorrendo posteriormente estrazioni di fondi per pagamenti acconsentiti ed ordinati, sarà richiesto l' intervento del predetto funzionario dell'azienda ritentore di una chiave.

Si procederà pure in tale circostanza alla ricognizione dei fondi di magazzino, facendone constare per apposito processo verbale e stati degli oggetti riconosciuti, siccome è prescritto per le ordinarie verificazioni di cassa e magazzini.

Tali verbali e stati saranno firmati dai membri del consiglio e dal commissario di guerra.

Copia di siffatti documenti sarà tosto trasmessa a questo ministero, e ciò indipendentemente dalla trasmissione a farsene pure all'azienda generale di guerra.

— Individui lombardi attualmente nei corpi di truppe piemontesi.

16. Delle stesse soprammentovate disposizioni di amnistia essendo in facoltà di profittare gl' individui lombardi che servono nei diversi corpi di truppe piemontesi, sono così autorizzati li signori colonnelli a secondare le domande di congedo che per tale motivo, e nel termine soprindicato, loro vengano dirette dai rispettivi subordinati, ai quali saranno applicabili le norme medesime di cui sopra per gl' individui dei consigli soppressi, quali esclusivamente lombardi.

Per l'eseguimento di quanto sopra, tanto riguardo agli speciali corpi e depositi, compagnie e colonne di truppe lombarde, ungheresi e polacchi, quanto ai volontari di cui nell'articolo 16 che siano arruolati negli altri corpi del regio esercito, ognuno vi concorrerà esattamente secondo che gli appartiene per ragione di comando, d' incumbenza o di speciale incarico, nulla dovendosi pretermettere onde non recare incaglio, a danno degli individui cui ne sia il caso.

Gradisca intanto V. S. ill.ma gli atti dell' inviolabile mio devoto ossequio.

Il ministro segretario di stato
DELLA ROCCA.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 20 *maggio*. La situazione attuale della Francia è oltremodo grave e difficile. I mali che la minacciano, per la caparbietà degli uni ed audacia degli altri, non si possono misurare. Il ministero Barrot è in totale dissoluzione. Quale vendetta per l'assemblea nazionale, avversata, astiata da' reazionari, di vedere la caduta del gabinetto che le gittò in viso tante offese ed accuse! Il 13 maggio fu la condanna degli indecisi, degli uomini vacillanti, tentennanti, senza politica e senza principii, di coloro che volevano per sè il monopolio della libertà, degli impieghi, la condanna de' *soddisfatti*, pei quali l' ordinamento presente è il migliore di tutti gli ordinamenti possibili, pei quali l'umanità fece tanti progressi che raggiunse l' ultima meta, di modo che ulteriori riforme finanziarie, industriali e sociali divennero inutili.

Il voto del 13 maggio esprime i progressi della rivoluzione di febbraio, ed il nuovo stadio in cui entra. Che cosa fece il ministero del 20 dicembre, da quando strinse le redini del governo in poi? Combattere con tutte le armi il socialismo, colla violenza, cogl' intrighi, e colle calunnie; asperare gli animi, anzichè conciliarli, farsi vassallo d' un partito piccolo ed egoista, anzichè servire la patria, irritare le passioni anzichè regolarle ed indirizzarle ad uno scopo utile ed onorevole, denigrare la fama d'uomini illusi ma onesti, stringere un' alleanza di tutti i partiti della reazione, che si arrogarono il titolo di partito dell' *ordine*, predicando la crociata contro chi non seguiva le sue orme, e non giurava in suo nome. Che avvenne da questi passi falsi e da si condannabili imprudenze?

I socialisti, per resistere agli assalti della fazione ministeriale, fecero lega insieme, raddoppiarono d'audacia e di violenza, esagerarono i mali della società, i patimenti del proletariato, lo sbilancio della fortuna sociale, gridarono che i tentativi di miglioramento fatti non sono che aborti, e che senza di loro non v' ha nulla di bene a sperare per l'avvenire. I miseri, gli oppressi, gli operai senza pane e senza lavoro, o immersi ne'vizi, crederono di leggieri a quegli apostoli di materiale uguaglianza e di benessere, ne ingrossarono le schiere, nè ordinarono le file, ed un bel giorno la falange socialista si presentò alla Francia, forte, compatta e formidabile. Era il 13 maggio. Allora il sciatismo cessando d'essere fazione divenne partito, e partito da non dispregiarsi, perchè rappresenta l' opinione d'una parte ragguardevole del popolo e dispone di molte braccia devote all' insurrezione ed alla guerra civile.

Ora il partito dell'ordine come potrà transigere col socialismo? Il ministero Barrot-Falloux cade irremissibilmente, esso non ha più appoggio nè alla camera, nè alla pubblica opinione: i bollettini della borsa ve lo indicanno a sufficienza. Il ministero che gli succederà continuerà la guerra al socialismo? Oppure se lo unirà chiamando nel suo seno il signor Ledru-Rollin, l' autore delle circolari? Ecco il problema. Il socialismo, nella posizione attuale, ha diritto a prender parte al governo, e dee fare la sua prova. Se Luigi Bonaparte si estina a tenerlo lontano, la rivolta sarà inevitabile ed orrenda, se lo innalza al potere, qual mai uomo moderato vorrà stargli al fianco? Ecco dove trae le nazioni un falso principio ed una ostinata applicazione d'idee preconcette.

I socialisti al parlamento ascenderanno a più di 200, checchè ne dicano i giornali del governo. Essi costituiscono una minoranza forte, che un giorno o l'altro può mutarsi in maggioranza, per la conversione di altri rappresentanti. Ciò che li fa potenti, si è di aver una bandiera ed una parola d'ordine che tutti comprendono. I partiti che adottano delle formale mistiche ed inintelligibili non isperino di far proseliti. Il partito del *National* cadde per questo. Alla camera si prevede che la lotta sarà accanita. Se il socialismo vince tutto è rimesso in forse; se è battuto all' assemblea, la discussione si cangerà in guerra civile. Il governo lo prevede, ed adottò un disegno, che non si può a meno di riprovare. Se i socialisti danno di piglio alle armi, la guardia nazionale sarà incaricata della difesa della città, mentre le truppe ed il governo si ritireranno ne'forti, che furono a tal uopo bene provveduti. Se la guardia nazionale soccumbe, il terrorismo erge la testa, ed allora soltanto il governo interverrà, quando a Parigi saranno corsi rivi di sangue fraterno.

Se dalla situazione interna passiamo all' esterna, la Francia non trovasi in miglior posizione. Vi do per *officiale* che un trattato d'alleanza offensiva e difensiva fu firmata fra la Prussia, l' Austria, la Russia, la Sassonia e la Baviera. Il re dell'Hannover, cui l'Inghilterra avea impedito di far parte di quella coalizione, ha alfine aderito, ed inviò a Berlino il suo consenso. Lo scopo dell'alleanza è di combattere *la rivoluzione sociale;* quest' è l'espressione che leggesi nel trattato; ma la fine secreta si è di soffocare gli spiriti rivoluzionarii ed uccidere un'altra volta la libertà in Europa. La Francia ha motivo di spaventarsi di quella riunione e nella previsione degli eventi che possono accadere, forma di soppiatto un forte esercito sul Reno.

La Francia e l' Inghilterra hanno solo i mezzi di arrestare i passi di quella sacrilega congrega, che vuol di nuovo santificare la forza.

Nelle conferenze ministeriali dell'altra notte fu dibattuto anche quella quistione, ma i ministri attuali non sono più in grado di prendere alcuna deliberazione importante. L'intervento a Roma ha imbrogliato e sconvolto tutto. La Francia è costretta a tacere ora che dovrebbe parlare e parlare alto e chiaro. Essa viola il principio del non intervento e poi protesta contro Austria e Spagna!....

Ma è certo che, in vista de' pericoli che corre la libertà europea, la politica francese seguirà un'altra via. La lega del nord minaccia la sicurezza della Francia, ed i russi nell' Ungheria sono il preludio del loro arrivo a Parigi. Se il futuro ministero conoscerà i proprii doveri e l' alto sentimento di nazionalità del popolo che è chiamato a moderare, potrà neutralizzare le fraudi degli assolutisti ed assodare la libertà.

P. S. Tutti gli sguardi sono rivolti verso Roma. Si desidera e si spera prossima una soluzione, che suddisfaccia a' diritti del popolo romano. La notizia giunta stamane dello sbarco di 9 mila inglesi a Palermo, cagionò grande agitazione. Si sa che gl' inglesi non intervengono per tutelare e proteggere la libertà ed indipendenza d' Italia, bensì per assicurare e difendere i propri interessi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 19 *maggio*. Difficilmente potrei descrivervi la sensazione prodotta dalla promulgazione dei rappresentanti della Senna. Niuno si ripromettea un si strano risultato. I banchieri, i frequentatori dell'Eliseo Borbone furono presi di spavento all'udire che il dipartimento della Senna invia all'assemblea dieci socialisti. Tuttavia gli animi si rassicurarono oggi alquanto a paragone dell'abbattimento che li colse ieri. Ma per lunga pezza si starà ancora in forse della dimane, ed il termometro della Borsa vi indicherà le variazioni che risultano nell' opinione pubblica.

A ben considerare il risultato delle elezioni del 13 maggio si evince che il socialismo fece in pochi mesi rapidi progressi, ed allargò la sfera della propria chiesa. Esso si mostrò audace, imperterrito e, quel che più monta, compatto e forte. I moderati che ostentavano fermezza ed unione, non seppero imitare le virtù del loro avversario; ed anzichè stringersi forte per opporre una insurmontabile barriera al socialismo, si divisero, si disorganizzarono, presero per norma delle loro candidature le esclusioni e gli ostracismi; non cercarono le notabilità, non curarono gl'ingegni, ma solo procacciarono di formare l'assemblea di loro speciali addetti e di rappresentanti d'un solo partito.

I socialisti aveano una sola lista, i moderati e repubblicani tre. L'elettore che avea a scegliere fra 60 o 70 candidati, trovavasi impacciato, mentre il proletario non avea punto a studiare, trovandosi la sua lista bell' e fatta.

Tuttavia l'unione elettorale ebbe una non lieve maggioranza e gli amici della costituzione furono intieramente battuti. Questo prova che i *repubblicani della vigilia* divennero invisi alla popolazione, e furono da lei reputati inetti al reggimento dello stato. Tuttavia malgrado gli errori commessi dai *repubblicani della vigilia*, la esclusione dalla camera d'uomini sì onorati quali sono Armand Marrast, Bastide, Marie, Buchez e via via, sarebbe la più solenne condanna del governo repubblicano e del suffragio universale. Sperasi che essi non saranno stati trascurati nelle elezioni dei dipartimenti.

I giornali socialisti cantano vittoria e preludono il giorno del loro compiuto trionfo. Nella loro ebbrezza trattano con tanta asprezza e virulenza i loro avversari, che le autorità non debbono permetterlo. Il *Peuple*, che supera ogni altro giornale nell'odio contra il presidente della repubblica ed il governo attuale, fu oggi di bel nuovo sequestrato. Credesi che il governo abbia in pensiero di procedere vigorosamente anche contro altri giornali socialisti.

Il voto di ieri dell'assemblea nazionale fu severamente biasimato da quanti conoscono i primi elementi della scienza delle finanze. Risoluzione più imprudente non si poteva prendere. Vedremo qual sistema adotterà la camera legislativa per sopperire a'cento milioni tolti al tesoro pubblico dalla soppressione della tassa sulle bevande.

La discussione d'oggi sui poteri straordinari conferti al generale Changarnier fu pure scandalosa. Le ragioni che indussero l'assemblea ad accordare quella misura illegale sussistono tuttora, o no? Ecco la quistione. I montagnardi però la ravvisano soltanto dal lato della legalità, ed in tal modo non possono a meno di aver ragione.

Parecchi profughi badesi sono a Parigi. Le turbolenze di Germania mettono il governo francese nel dovere di fare un esercito d'osservazione al Reno. Di ciò si è già parlato parecchi giorni sono: ora è quasi certo. Il generale Bedeau sarebbe comandante in capo, e stabilirebbe il quartier generale a Strasborgo.

INGHILTERRA

LONDRA, 18 *maggio*. Nella camera dei lordi si fece cenno dell'intervento austriaco e napolitano in Romagna, ma ciò non diede luogo ad alcuna discussione.

Lo stesso giorno alla camera dei comuni M. Bankes diresse un'interpellanza al ministero per sapere se la Gran Bretagna riconosceva ancora l' indipendenza del governo siciliano, invece del governo del re di Napoli. Lord John Russell rispose brutalmente, a quest' ora non esservi in Sicilia governo indipendente.

M. Bankes chiese quindi delle nuove spiegazioni sulla spedizione d'artiglierie fatta dall' Inghilterra per *per servire la causa degli insorgenti* o sull'essersi accettato da un ufficiale inglese un comando dal governo siciliano e una missione in Inghilterra per arruolar truppe. Queste armi e queste truppe erano anzi state imbarcate sul *Bombay* ancorato nel Tamigi, non che sovra un altro bastimento che trovavasi nella rada di Liverpool. Questi due bastimenti partendo avevano presa una direzione diversa; quello che toccò Marsiglia veniva trattenuto per ordine del ministero francese. M. Bankes eccita quindi il ministro a dire se al governo potevansi rimproverare consimili fatti, e se lo stesso governo non poteva trattenere un bastimento destinato apertamente a molestare una potenza straniera.

Fu lord Palmerston che prese a scusarsi. Disse quindi come ciò fosse già stato discusso avanti il consiglio; che i cannoni spediti a Palermo erano forse a quest' ora caduti in mano del re di Napoli, e finalmente che il console inglese a Marsiglia non poteva arrogarsi quel diritto che il ministero francese si credeva di esercitare.

In fine della seduta lord Russell propose d'escludere dalla camera M. Smith O'Brien condannato per alto tradimento. La mozione venne approvata.

Nel *Times* del 19 dicesi che Palmerston abbia manifestamente approvate le condizioni proposte recentemente dal governo danese per un armistizio colle potenze tedesche. La proposta consiste in una divisione provvisoria del ducato di Schleswig per mezzo di una linea tirata lungo la penisola da Haum sino a Flensburg. Il territorio situato al nord di questa linea verrebbe dato al re di Danimarca quando gl' insorgenti non abbiano modo di prolungare la resistenza: quella parte invece che è posta al mezzodì della linea e tutto il ducato di Holstein seguirà ad essere occupata dalle forze della confederazione. A queste condizioni si potrebbe conchiudere un armistizio. Verrebbe levato il blocco dei porti di Germania, si evacuerebbe lo Jutland e l'importante cangiamento avvenuto nella politica delle principali città della Germania fanno sperare che la sospensione delle ostilità venga bentosto a cangiarsi in una pace definitiva.

AUSTRIA.

VIENNA, 16 *maggio*. Il *Corrispondente Austriaco* comunica il tenore della tornata del 9 maggio tenutasi a Debreczin in cui il nuovo ministero ungherese manifestava il suo programma.

Del relativo rapporto vi rinveniamo unicamente le particolarità che riportiamo come segue: Dichiara il ministro della giustizia Vukovich, che il partito abbracciato dagli uomini del governo nel movimento nazionale servirà loro di norma inalterabile senza indietreggiare, attivando le più acconcie misure provocate dalle straordinarie circostanze in cui trovasi il paese.

Unica meta al loro operare essere la repubblica in guisa che ogni e qualunque istituzione avrebbe ad uniformarsi a siffatta tendenza. Ammonisce quindi la camera voler accordare al ministero il più saldo suo appoggio, onde, « composto com' è da uomini del popolo » sia altresì abilitato a sostenere e garantire i diritti spettanti al popolo. Questa manifestazione ministeriale venne accolta dalla camera con fragorosi *Eljen*.

Il ministro presidente Zzemere si espresse, che il ministero composto da Kossuth procederà costantemente nel senso da essi dimostrato come membri dell' assemblea nazionale, vale a dire di operare a seconda della necessità dei bisogni onde cooperare alla salvezza della patria. Tanto questa, che le succedentesi dichiarazioni s' accolsero col più strepitoso giubilo. Disse cioè:

Riconoscersi il ministero per un governo rivoluzionario — finchè sussisteranno le attuali congiunture — non paventerà adottare mezzo alcuno purchè si consegua la salvezza della patria. » Esso ministero dichiarò infine: pronunciarsi per la repubblica democratizia e non chiedere quindi un voto di fiducia dovendo scaturire da sè medesimo.

I giornali tedeschi pubblicano in seguito un proclama di Kossuth, in cui questi promette vittoria ai magiari, ma protesta d'altro canto di usare delle armi unicamente in via difensiva, per garantire l'integrità dell'Ungheria ma non già per ispirito di conquista rispettando anzi ogni nazionalità senza pensare nemmanco a trasferire la guerra nei paesi alieni all'Ungheria stessa.

Le mosse dell'esercito magiaro ond'egli tenta di penetrare nella Slesia, nella Gallizia e nella Moravia contraddicono apertamente a quest'asserzione, che come al solito potrebbe essere anche un trovato o un'aggiunta de' giornali che la riferiscono.

PRUSSIA

BERLINO, 17 *maggio*. La reazione procede baldanzosa ed insultante. Abolito il diritto d'associazione, sospeso quello della libertà individuale, altro non rimaneva al governo che togliere perfino l'ultima traccia della libertà della stampa. Ed è ciò che egli osò fare. L'unico giornale indipendente che ancora si pubblicasse a Berlino, la *Gazzetta Nazionale*, fu proscritta dal generale Wrangel. D'or innanzi il governo può far scrivere e stampare impunemente quanto gli piace, sicuro di non essere più confutato e pubblicamente smentito.

Il deputato Waldeck, capo della sinistra nell'ora sciolta camera, fu arrestato e le sue carte sequestrate dalla polizia.

La violenza di chi governa produce la resistenza in chi deve obbedire. Malgrado l'interdizione del governo, il magistrato di Cönisberga, d'accordo coi delegati della città, convocò a Cönisberga una riunione generale di tutti i consigli delle città e delle provincie di Prussia, per deliberare sulla pericolosa situazione in cui versa la patria. Questa convenzione tenne il 12 la sua prima seduta, sotto la protezione della guardia borghese in armi.

Le due deputazioni d'Elberfeld e d'Iserlohn non furono ricevute dal re.

La città d'Iserlohn fu attaccata ieri mattina. In meno di due ore la città divenne in potere delle truppe, le quali, comportatesi in principio con moderazione, si mutarono in seguito, per la morte del luogotenente colonnello Schroetter, in belve feroci.

La casa donde partì il colpo contro il colonnello fu demolita dalle fondamenta.

Il re diresse alle truppe ed alla landwehr un altro indirizzo, che non è che una pallida copia del proclama precedente.

L'insurrezione d'Elberfeld è venuta meno. Le barricate furono distrutte e sciolto il comitato di sicurezza.

RUSSIA.

PIETROBORGO, 8 *maggio*. — L'imperatore ha pubblicato il seguente proclama:

NOI NICOLO' I, ECC., ECC.

Col nostro manifesto del 14 (26) maggio dell'anno scorso avevamo resi avvertiti i fedeli nostri sudditi dei mali che avevano colpita l'Europa occidentale, avvertendo al tempo stesso essere nostra intenzione di combattere i nostri nemici ovunque fossero, e di proteggere l'inviolabilità delle nostre frontiere senza preoccuparsi personalmente di noi medesimi e in una unione indissolubile colla nostre santa Russia.

D'allora in poi non cessarono un istante i torbidi e i movimenti sediziosi all'ovest di Europa. Dei colpevoli tentativi hanno strascinato la credula moltitudine coll'illusione ingannevole di felicità che non fu mai il prodotto dell'anarchia o della licenza; essi si estesero sino all'oriente nei nostri principati di Moldavia e di Valacchia, sottomessi al governo turco. L'entrata delle nostre truppe e delle truppe ottomane in queste provincie bastò per rimettervi la tranquillità e mantenervela.

Ma nell'Ungheria e nella Transilvania, gli sforzi del governo austriaco essendo indeboliti sopra un altro punto in una guerra contro nemici nazionali e stranieri, non riescirono sino a questo giorno a vincere la rivolta.

L'insurrezione sostenuta dall'influenza dei *nostri traditori della Polonia* dell'anno 1831 e dai rinforzi di fuggiaschi e vagabondi d'altri paesi servirono a dare alla rivolta un carattere sempre più minaccioso. In mezzo a sifatti funesti avvenimenti l'imperatore d'Austria ne ha invitato ad assisterlo contro il comune nemico, e noi non li negheremo questo servizio.

Dopo avere invocato il Dio delle battaglie e il Signore dei battaglioni, perchè egli protegga la causa giusta, noi abbiamo ordinato alla nostra armata di mettersi in marcia per soffocare la rivolta e annientare gli audaci anarchisti che minacciano in tal modo la tranquillità delle nostre provincie. Che Dio sia con noi e nessuno potrà resisterne, ne siamo convinti. Tali sono i sentimenti di tutti i nostri sudditi. Ogni russo nutre questa speranza, e la Russia adempirà la santa vocazione.

Pietroborgo, 8 maggio.

Firmato: NICOLÒ.

STATI ITALIANI

SICILIA

Da un articolo molto sensato della *Stampa* del 18, rilevasi la conferma che Palermo sia già sottomessa al regio governo di Ferdinando. Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Genova* sarebbe il giorno 15, che Filangeri vi entrò colle sue truppe.

REGNO DI NAPOLI

Un supplemento del giornale ufficiale del 17 (!!) dà ragguagli sulla fazione operatasi il dì 8 tra Palestrina e Valmontone. Finisce con dire che fu una quasi vittoria dei napoletani, ma con un linguaggio che non ha raffronto che nei famosi bullettini di Winditgräetz, non può nascondere e le gravi perdite toccate, e la ritirata. — Varii tentativi di disordine sonosi fatti nuovamente dai lazzari, che sono al servizio dei sanfedisti. Ecco come ne parla la *Stampa* del 18:

« Piccoli attruppamenti dei soliti perturbatori dell'ordine e della quiete dei pacifici cittadini si sono mostrati in due punti della città, al Piliero, ed a Monteolivelo. L'attività ed il fermo contegno del maresciallo Stockalper, il quale di persona si è recato sul luogo, meritano quella lode, che non sapremo giammai negare a cui pone tanto scrupole e tanta fermezza nello adempimento delle sue funzioni. I capi di quelle due così chiamate *dimostrazioni* sono stati arrestati sul fatto, e poichè una legge esiste contro gli attruppamenti, speriamo che verranno severamente puniti, a norma di quella legge. Il governo responsabile per mezzo del suo organo semi-ufficiale ha condannato queste *spontanee manifestazioni*; rimanersi ora a sterili parole sarebbe una colpa, tanto più che l'autorità militare ha mostrato fermamente che il suo lodato ordine del giorno non era una vana minaccia.

STATI ROMANI

Il 17 l'assemblea era adunata al solito in permanenza, quando giungeva un dispaccio del triumviro Mazzini, il quale annunziava come l'inviato straordinario francese domandasse che fosse scelta in seno all'assemblea una commissione di tre membri per tenere una conferenza con lui e col generale Oudinot.

« L'assemblea decida, continuava il dispaccio, il voto del triumvirato sta per l'accettazione della proposta. Il governo francese ingannato sulla vera condizione delle cose nostre ci ha mossi atti ostili: noi resistemmo com'era debito nostro. Ma resistendo dichiarammo che noi non eravamo in guerra, ma in stato di difesa verso la Francia, certi che la Francia illuminata sui fatti nostri sarebbe con noi, e non contro noi. Tutta la nostra condotta fu commento vivo a quella dichiarazione, e ci sia lecito il dirlo, ne uscì qualche frutto. Se la Francia ora muove un primo passo verso di noi, Roma non può mentire al suo programma. Non parliamo neppure d'importanza vitale della questione: nelle attuali condizioni qualunque si fosse non si accetterebbe per noi una menoma violazione di dignità nazionale; ma l'offerta di conferire ed intendersi sulle intenzioni reciproche che lungi dal ledere, la dignità è un omaggio reso alla nostra repubblica.

« Noi dunque crediamo e riteniamo importantistimo che l'offerta venga accettata. Dalla scelta degli uomini può dipendere gran parte dell'utilità dell'accettazione. »

Dopo qualche osservazione di parecchi membri, il presidente dell'assemblea soggiungeva:

« Domando il permesso di aggiungere un nuovo fatto, venuto a mia conoscenza. Questa mattina mi è stato comunicato dal cittadino Lesseps un dispaccio chirografico (non telegrafico) ricevuto da lui in data del 10, sottoscritto dallo stesso ministro degli esteri Drouyn-de-Lhuys (il quale certamente non si è mostrato finora molto amico della nostra repubblica). Questo dispaccio ha per iscopo di approvare il rinvio di uno sfacciato agente pontificio presentatosi a Civitavecchia; e raccomanda al cittadino Lesseps d'invigilare, perchè nessun agente pontificio possa mai profittare della bandiera francese per venire a paralizzare, ove le forze francesi abbiano preponderanza, coi suoi proclami ecc. la simpatia delle due nazioni. Io non ricordo bene le parole, ma il senso di questo dispaccio era questo: la Francia voler conservare la sua influenza in Italia che deve essere tutta liberale, tutta repubblicana. »

Si procedeva indi alla nomina dei tre membri, che trattassero con Lesseps, e riuscirono eletti Sturbinetti, Audinot e Cernuschi. Quest'ultimo avendo rinunziato, venne sostituito poi da Agostini. A che siano riescite tali trattative, con un sentimento misto di dolore e di stupore, lo rileviamo dalla seguente nostra corrispondenza, la quale teniamo da fonte sicurissima e viene del resto confermata da quanto recano i giornali genovesi.

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

L'assemblea costituente si adunò la notte del 19 al 30 per udire la relazione dei suoi tre rappresentanti incaricati di trattative con Lesseps, ne riportarono le tre seguenti risposte: 1. Cesseranno le ostilità; 2. Il popolo romano invocherà la protezione della Francia, e gli sarà accordata a patto che si consulti nuovamente il suo voto nella forma di governo, il qual voto, dato liberamente dal popolo romano sarà sostenuto dalla Francia, qualunque esso sia; 3. Accettando le prime, i francesi devono entrare come fratelli in Roma.

L'assemblea, dopo lunga discussione, votò all'unanimità quanto segue:

« Non potendo con suo dispiacere accettare la triplice pro-
« posta dell'inviato francese, risponde che lascia incaricati i
« triumviri di proseguire le trattative o di prendere le altre
« provvidenze che fossero del caso. »

Da Civitavecchia, in data 21, ci scrivono che in seguito a tale deliberazione si credeva sicura la ripresa delle ostilità fra romani e francesi in quel giorno, epoca in cui spirava l'armistizio.

— La *Gazzetta di Genova* darebbe un'altra versione della deliberazione presa dall'assemblea. Essa sarebbe concepita nei termini seguenti:

« L'assemblea con rincrescimento di non poter ammettere il
« progetto dell'inviato straordinario del governo francese affida
« al triumvirato di esprimere i motivi, e di proseguire quelli
« uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due
« repubbliche. »

— Corrispondenze e giornali tutti s'accordano nel dire che Garibaldi avrebbe fieramente battuti i napoletani sopra le alture di Velletri. Però s'attendeva ansiosamente a Roma pel caso che avessero a rigigliarsi le ostilità contro i francesi.

— Il re di Napoli è affetto da non leggera malattia.

— Se volessimo crederemo al *Monitore Toscano* e al suo buon confratello il *Conciliatore* del 21, si sarebbe in Roma operata una reazione, e sarebbesi arrestato il triumviro Mazzini. Ma in tale notizia non veggiamo probabilità di sorta, dacchè s'hanno, come vedesi sopra, notizie di Civitavecchia dello stesso dì, le quali non ne farebbero il menomo cenno.

— Nel *Monitore Romano* del 18 leggiamo:

« Un proclama dell'Austriaco Wimpffen alle quattro legazioni tende a far credere che la Francia sia d'accordo coll'Austria nei progetti liberticidi contro la repubblica romana. Noi siamo assicurati nel modo il più positivo che la repubblica francese non ha nissuna azione comune, nissuna complicità politica o militare coll'Austria e con Napoli. La spedizione delle truppe della repubblica romana contro le truppe napoletane, fatta sotto gli occhi dei francesi, n'è prova.

REGNO D' ITALIA

PARMA. La *Gazzetta* pubblica l'atto d'abdicazione del duca Carlo II, dettato il 14 di marzo 1849 in Weisstropp, ed una proclamazione del nuovo duchino, del 18 maggio, in che notiamo i due seguenti brani:

« Speriamo che la conclusione della pace ed il ristabilimento dell'ordine politico e sociale nella penisola ci metterà fra poco in grado di assumere le redini del governo; e frattanto confermiamo il governo provvisorio militare instituito in forza del proclama dell'augusto nostro predecessore Carlo II, dato da Weisstropp in Sassonia, il 21 agosto 1848.

« Al prossimo nostro ritorno in questi nostri stati *ereditari*, quando la quiete sia perfettamente ristabilita, gli animi pacificati, sarà nostra sollecita cura di porre le basi per uno statuto consentaneo alle esigenze dei tempi ed alle massime di una sana politica, e tale da assicurare ai nostri popli la vera felicità e la *vera* libertà che non ponno andar disgiunte dall'ordine e dalla obbedienza alle leggi. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

BRESCIA, 16 *maggio*. Le imposizioni, le multe, gli arresti, le condanne, avvengono tutti i giorni e sempre con nuova forma o sotto nuovi pretesti, cosicchè bisogna pur riconoscere negli austriaci un singolare talento per fare il ladro ed il boia.

Tra le gentilezze di questa natura bisogna ricordare la stranissima tassa di 14,000 lire austriache richiesta come *indenizzo delle polveri e bombe consumate nell'ultimo bombardamento di Brescia*. È giusto: al paziente tocca pagare la corda che lo strozza. Indì quasi che l'estimo della città non fosse aggravato abbastanza venne decretata una nuova tassa personale, cominciando dalle 2 lire alle 12m., a seconda dello stato economico di ciascuna persona. Non sono esenti neppure le donne.

Oltre poi agli arresti per gli ultimi fatti che si estendono anche alle comuni, si comincia a metter l'unghia adosso a quelli che sono tornati, e che credevansi sicuri per le promesse loro fatte dalle autorità. Tra questi ricorderò solo Giovanni Quaranta e Grasselli il giovane. Quaranta oltre all'arresto fu multato in 40m. ll. Il pretesto addotto dall'autorità militare per annullare la guarentigia loro accordata dalle delegazioni provinciali, fu partecipazione all'ultima insurrezione.

Ogni giorno si fanno partir truppe alla volta di Romagna e Toscana, onde le guarnigioni sono grandemente diminuite. A quanto pare lo possono fare con tutta sicurezza, ritenendosi qui per certo che la pace tra il Piemonte e l'Austria è bell'e conchiusa, nè altro si aspetta che il momento opportuno per fare tranguggiare questa pillola ai popoli. La sarebbe anche pur bella se si confermasse quella della lega offensiva e difensiva.

Tra le voci che corrono qui vi è anche quella di un trattato tra l'Austria e la Russia in forza del quale l'Ungheria verrebbe data al principe di Leuchtemberg sotto il protettorato di quest'ultima. Tale vuolsi la condizione messa da Nicolò al suo intervento.

Qui continuano le operazioni di leva, ma tutti preferiscono di prendere i monti, piuttosto che vestire la sozza divisa. Ieri il generale Affel visitò Averoldi ripatriato e lo pregò a riassumere la carica di podestà, al che questi accconsentì.

La commissione che deve presentarsi al fantoccio di Olmutz è composta dei sigg. Zambelli, Feroldi e Peluselia.

A Bergamo fu istituita una commissione consimile di cui fanno parte il conte Guglielmo Lochis, conte Giacomo Clemente Suardo ed il conte Antonio Brambati. Non si sa precisamente lo scopo della loro vergognosissima missione, chi pretende sia una remissione delle tasse, chi ad implorare la sovrana clemenza: ciò che è certo si è che furono imboccati da Radetzki.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA, 16 *maggio*. Ogni tentativo del nemico per consolidare il terreno sui punti principali della nuova parallella, fu reso vano fino a questo momento dal fuoco concentrato delle nostre artiglierie.

Continuano le offese da ambe le parti. Fra i pochi feriti di ieri, merita particolare menzione il tenente Luigi Valli del corpo lombardo.

— Gli abitanti, invitati dalla camera di commercio a costituire con oblazioni spontanee un fondo di danaro per dare il cambio della carta monetata a coloro, che fossero per introdurre in questa città oggetti di prima necessità, diedero a tutt'oggi successivamente un'assai ragguardevole somma.

(*Not. del giorno*)

BOLOGNA, 21 *maggio*. Un ordine del governatore Gorzkowski porta che tutti i forestieri dimoranti in Bologna, i quali non avessero prima ottenuto un regolare permesso, debbano *entro a tre giorni al più tardi* partirne.

— Un altro sotto la stessa data estende a tutta la provincia i benefici provvedimenti già presi sulla città per lo stato d'assedio.

PARIGI, 20 *maggio*. La *Patrie* reca che il ministero, diviso sopra parecchie quistioni importanti, aveva deliberato di ritirarsi appena conosciuto il risultato delle elezioni. Perciò radunatisi in casa il signor Barrot, dopo lunga discussione, risolsero di recarsi oggi all'Eliseo per annunziare la loro risoluzione al presidente e pregarlo di provvedere.

Alcuni giornali affermano essere stata accettata la demissione, ed incaricato il signor Dufaure di formare un nuovo gabinetto, il quale verrebbe composto così: Dufaure, ministro dell'interno, e presidente del consiglio; Bedeau, guerra; Bixio, esteri; il viceammiraglio Lainé, marina; Gouin (altri, Goudhaux) finanze.

21 *detto* Nella seduta d'oggi il sig. Sarrans annunziò che domani interpellerà il ministro degli affari esteri sulla vertenza romana e sull'intervento russo in Ungheria. Malgrado le osservazioni del ministro dell'interno, l'assemblea autorizzò le interpellanze per dimane.

Stamane s'è presentato al palazzo del presidente una deputazione, a chiedere un'udienza per esortare Luigi Bonaparte ad accordare un'amnistia generale. Il presidente non volle riceverla.

Si stanno sottoscrivendo a tale scopo delle petizioni al governo ed all'assemblea nazionale.

Lo spavento continua a dominare alla Borsa, ed il ribasso dei fondi pubblici prese oggi proporzioni formidabili:

Il 5 per 0|0 rimase a 77, ribasso 6 20; il 3 per 0|0 a 47, ribasso 5 25.

— Dall'Ungheria niente di nuovo.

GERMANIA. Sebbene l'assemblea di Francoforte avesse adottata la prima parte della proposizione del sig. Welker, con cui si riprova il nuovo ministero del potere centrale, tuttavia il ministero non vuol dare la sua demissione, come nemmanco il vicario dell'impero, il quale non credesi strumento dell'assemblea, ma plenipotenziario dei governi germanici.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI